



Periodico della
Sezione di Sacile
del Club Alpino Italiano
Anno XXVII - N° 2
Novembre 2016



EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

PARTECIPAZIONE, COINVOLGIMENTO, RINNOVAMENTO

E' stata molto partecipata l'Assemblea Nazionale dei Delegati che si è tenuta a Saint Vincent il 22/23 Maggio scorso. L'ultima, in qualità di Presidente, di Umberto Martini a cui è andato il pressoché unanime riconoscimento per l'opera svolta negli anni del suo mandato. Vincenzo Torti è stato eletto nuovo Presidente Generale. Ha prevalso con 484 voti sull'altro candidato, Paolo Valoti, che ha avuto 456 preferenze. Una novità, questa, che non ci fosse, come accadeva tradizionalmente, un solo candidato. Novità che, a mio avviso, rappresenta una vivacità ed una ricchezza per la nostra Associazione. L'importante ora è lavorare, pur nel confronto dialettico, coinvolgendo tutti, unitariamente per il CAI di domani e per attuare quanto uscito dall'importante Congresso di Firenze del Novembre dello scorso anno. Proprio in questo senso è stato approvato un ordine del giorno, che impegna la nuova presidenza, presentato da tutti i Presidenti regionali e provinciali.

Nel corso dell'Assemblea ho avuto modo d'ascoltare diversi interventi veramente interessanti.

Ho particolarmente condiviso analisi e proposte che mettevano l'accento sulla necessità di implementare la centralità del Socio e delle Sezioni, del ruolo che dovrebbero assumere, nell'ambito di un auspicabile decentramento, i Comitati Regionali e soprattutto sulla necessità di rinnovamento. E' da come si riuscirà ad affrontare ed a dare risposte, in particolar modo, a queste problematiche che dipenderà come sarà e quanto conterà il CAI del futuro.

E' importante, certamente, a questo proposito, il ruolo che sapranno esercitare gli organismi dirigenti a livello centrale e regionale ma credo che, altrettanto decisive saranno le azioni che si riusciranno a mettere in campo a tutti i livelli partendo dalle nostre Sezioni. Non possiamo certo attendere che tutto "ci cada dall'alto" e pure la Sezione di Sacile, nel suo ambito, può e deve fare la propria parte.

Sicuramente non è facile ma, se ci crediamo, abbiamo le risorse e le intelligenze se non altro per poterci provare.

Mi pare, per esempio, che sul piano del rinnovamento, qualcosa si sia messo in moto e qualche risultato si cominci ad intravedere.

Operare il più possibile per il coinvolgimento e nell'investimento sui più giovani deve essere una costante da parte di tutto il Consiglio Direttivo della Sezione. Continuo a pensare che un parametro per valutare la qualità del lavoro di un gruppo dirigente, di una qualsiasi organizzazione, sia direttamente proporzionale alla capacità di promuovere coloro che gli dovranno succedere. E' evidente in ciò l'importanza del ruolo da assumersi, da parte dei meno giovani, di trasmissione di esperienze, competenze, conoscenze. Non dobbiamo stancarci di stimolare la partecipazione alla vita della Sezione in tutte le sue articolazioni. Se nella gestione delle varie attività si può dire che il coinvolgimento è abbastanza buono, si può sicuramente migliorare nel riuscire a coinvolgere di più nella gestione della Sezione stessa a cominciare dalle Assemblee nelle quali si discute e si decide di Bilanci e di programmi.

Il Socio deve chiaramente percepire che il proprio pensiero conta e che conta esprimere. E' dal confronto franco e disinteressato, magari partendo anche da idee differenti, che sortiscono le soluzioni migliori.

Altro aspetto sul quale impegnarci è quello del maggior coinvolgimento, a livello di dirigenza, delle donne. La Sezione ha oltre duecento iscritte ed abbiamo un discreto numero di socie che partecipa a varie attività eppure, da molti, troppi anni, non abbiamo una rappresentanza femminile in Consiglio Direttivo. Porvi rimedio, penso sia un obiettivo da porsi nel breve termine. Avere delle donne nel gruppo dirigente sarebbe un arricchimento ed un valore aggiunto.

Dobbiamo essere consci, infine, che non abbiamo l'esclusiva sul tema "montagna". Abbiamo sicuramente competenze che possiamo mettere a disposizione "contaminandoci" anche con altre realtà associative che si occupano in tutto o in parte delle nostre tematiche. Anche questo è un modo di farci conoscere e di "seminare" per il futuro.

Luigino Burigana

SENTIERO PIAN DE LE STELE into the wild



foto Ruggero Da Re

C'è un'area in Piancansiglio segnalata dalla tabella: WILD. Chi già la conosce o l'ha percorsa avrà notato un ambiente naturale lasciato a se stesso. Alberi a terra, alcuni già coperti dal muschio, altri in caduta, sorretti dai loro vicini ancora vigorosi. In un luogo con queste caratteristiche, osservando attentamente, abbiamo modo di riflettere sul percorso, inesorabile, di vita e morte insito nella natura stessa. In questo caso, però, la morte (ad esempio di

un abete) non è una privazione, ma un modo di lasciare spazio ad altre piante consentendone la crescita e lo sviluppo, secondo il ritmo perenne delle stagioni.

La prima volta che ho percorso il Sentiero Pian De Le Stele, non sono stato pervaso dall'impressione di abbandono della foresta (tra l'altro voluto), ma dalla sensazione di essere ospite discreto nella natura, quella vera, non contaminata dalla presenza dell'uomo. Si dice comunemente che il bosco "sporco" produca troppa vegetazione e che vada pulito periodicamente. La natura compie questo ricambio da sé, con ritmi ancestrali, che poco hanno a che fare con la tempistica e gli interessi dell'uomo.

Da quando abbiamo scoperto questo ambiente con i gruppi di Alpinismo Giovanile, esso è diventato una fonte continua di nuove scoperte e attenzioni. Insieme ai ragazzi, impariamo a osservare le impronte degli animali lasciate nel fango, come quelle degli ungulati, riconoscendone la differenza tra zampe anteriori e posteriori. Oppure ci fermiamo a osservare un vecchio tronco morto, per scoprire un intero cosmo che vive e si riproduce al suo interno: ad esempio picchi che scavano il loro nido o cercano larve che si nutrono di legno,

insetti che vi trovano rifugio, altri che partecipano a un'utile attività di demolizione. Si tratta di esperienze formative che ci costringono, positivamente, ad ampliare il raggio della nostra potenzialità osservativa da ciò che è semplicemente evidente fino a ciò che invece va cercato e scoperto: macro e micro realtà che condividono uno spazio sorprendentemente vergine.

Proprio a metà percorso, un grosso tronco d'abete, ancora in piedi ma ormai morto, diventa per noi un elemento importante: ci è stato d'aiuto, come punto di riferimento, durante un'escursione invernale con le ciaspe. In quel tratto, infatti, avevamo deviato, abbandonando il percorso originale per trovarci, dopo un po', disorientati in quanto l'ambiente coperto dal manto nevoso sembrava tutto uguale. Capito l'errore, proprio la presenza del vecchio tronco, come un faro nella nebbia, ci ha ricondotto nella giusta direzione indicandoci la via. Con la neve o senza bisogna comunque prestare molta attenzione, essendo il sentiero poco visibile e poco segnalato, considerando anche che non è un sentiero gestito dal CAI.

Abbiamo notato la presenza di tre tabelle con la dicitura Pian De Le Stele. La prima all'inizio del percorso a circa dieci minuti di cammino dalla sbarra che segnala l'inizio della strada forestale che dal Piancansiglio conduce alla Casa Forestale di Candaglia. Un'altra tabella si trova a circa metà percorso e una terza, a una quota altimetrica superiore, prima di sbucare sulla strada forestale che conduce alla località Crocetta. Qui, se si devia a sinistra seguendo la strada, si arriva al bivio Candaglia-Piancansiglio, dove si può scegliere di rientrare percorrendo la strada forestale o un sentiero tutto in discesa, ora segnato da molti ometti.

Il percorso Pian de la Stele, in alcuni tratti, offre spunti geologici importanti, legati al fenomeno del carsismo, molto presente nella zona del Cansiglio. Già all'inizio del percorso si trova una piccola cavità visitabile, se si è avuta l'accortezza di mettere nello zaino una torcia elettrica.

Sollevando invece lo sguardo verso il cielo, in controluce possiamo distinguere i riflessi del fogliame diversificato che compone il bosco, tra cui quello argento degli aghi di abete bianco.

Osservare (magari senza l'ausilio della moderna tecnologia) e non semplicemente guardare, è un modo per conoscere e imparare, che facilita ad orientarci meglio nel vasto mondo naturale che ci accoglie.

Infatti gli indiani nativi dicevano: "Akita mani yo", ovvero osserva ogni cosa mentre cammini.

Ruggero Da Re



IL BRAMITO dei CERVI

Il Cansiglio ha, fra le sue attrattive il fatto di essere abitato da branchi di cervi. Per questi "animali" annualmente, a cavallo fra settembre e ottobre, inizia la stagione degli accoppiamenti. Avviene quindi una selezione fra i maschi per il predominio sul branco delle femmine: tale selezione è costituita da un confronto sonoro che produce il famoso, caratteristico "BRAMITO". Da qualche anno sentivo parlare di questo fatto che suscitava la mia curiosità, ma per varie ragioni, e forse perché non davo la dovuta attenzione l'avvenimento mi sfuggiva. Quest'anno mi sono messo d'impegno e ho preso contatto con le guide dell'Alpago-Cansiglio che organizzano, fra le

mo percepito in seguito. Ritornammo alla sede di Veneto Agricoltura dove ci aspettava un gustoso spezzatino, molto gradito perché la camminata nella frescura della sera, seppur breve, aveva prodotto un certo appetito. Dopo una lunga chiacchierata ci trasferimmo nelle camerette per il riposo. A questo punto nel silenzio della notte si sentiva molto bene il famoso bramito. Era costituito da una specie di brontolio grave, insistente e continuo che un po' intimoriva. Sapendo la natura, era anche divertente, ma sentivo d'istinto un senso quasi di angoscia! Alla mattina una levataccia, qualche boccone con caffè o the e subito in cammino. Si percorreva il margine dei prati del Cansiglio dal lato nord, appena all'interno del bosco in maniera da esser mimetizzati. Sulla prateria stazionava una sottile foschia che con il controluce del sole nascente produceva effetti particolari, molto suggestivi per noi non abituati. Dall'interno del bosco provenivano i bramiti con quel senso d'angoscia provato nella notte, ma direi accentuato data la penombra del posto, e dal fatto che non eravamo più "protetti" all'interno del fabbricato! Sempre usando il canocchiale, si scorgeva

no diversi piccoli branchi di cervi, ognuno costituito da un solo maschio, distinguibile dalle corna più sviluppate, con al seguito numerose femmine. L'escursione durò circa un'ora: osservavamo il progressivo alzarsi del sole e, con il diradarsi della foschia, si distinguevano meglio i vari branchi. Aspetto interessante: convivevano con i gruppi di mucche nelle vicinanze delle malghe. Sempre accompagnati dall'ossessivo bramito con relativa latente angoscia, rientrammo alla foresteria dove consumammo una meritata abbondante colazione. Si concluse così l'esperienza del bramito dei cervi perseguita per tanto tempo.

Aldo Modolo

n.d.r.: Un sentito grazie a Ferdi Terrazzani che ha fornito la foto messa a corredo del pezzo.



varie attività, specifiche visite sull'argomento. In un tardo pomeriggio di fine settembre, come pattuito, ho raggiunto la casa di Veneto Agricoltura in Cansiglio, luogo dell'appuntamento. Ci siamo trovati in sette persone provenienti da diverse località del Veneto e Friuli. Abbiamo assistito ad un breve video didattico, sui recenti insediamenti dei cervi in quei posti, i loro sistemi di vita durante l'anno, la morfologia del loro aspetto ed altre notizie. Ci siamo poi spostati con le auto in zona malga Filippone da dove è iniziato un breve cammino verso i posti frequentati dai cervi. Ne avvistammo diversi radunati in piccoli gruppi e qualche solitario. Ho avuto l'impressione visiva che si mimetizzassero con l'ambiente, infatti venivano individuati con l'indicazione della nostra guida e con l'ausilio di canocchiali forniti dall'organizzazione. Abbiamo sentito qualche flebile bramito, ben poca cosa rispetto a quello che avrem-

LA VIA BALTICA

Parte seconda

Ore 12.30 partenza dalla stazione degli autobus di Vilnius in direzione Riga (Lettonia). Il viaggio vi costa circa 15 € a testa (prenotate in anticipo online), in comodi autobus dotati di ogni comfort impiegherete circa 4 ore per giungere alla destinazione, ma....non fanno soste intermedie. Il paesaggio durante il percorso è un continuo susseguirsi di foreste di conifere e campi di grano, intervallati da paesetti di campagna. Gli stati baltici aderiscono al trattato di Schengen, quindi vi

DIARIO DI VIAGGIO TRA LE CAPITALI BALTICHE

basta la carta di identità. Arrivando a Riga avrete l'impressione di una capitale moderna. Dai ponti arrivando alla stazione degli autobus, il vostro sguardo verrà rapito dalla Torre della Televisione, di classico stampo sovietico. Pensate che questa capitale ha la più ricca architettura di Art Nouveau di tutta Europa. Riga è sorta sul fiume Daugava ed ha sempre avuto una spiccata vocazione commerciale che l'ha resa un fiorente porto di scambi per il Baltico. Veniamo al dunque, a bre-

vi consigli per la visita di Riga: - Città vecchia, ovvero il centro storico Patrimonio UNESCO, passeggiate e perdetevi tra le vie, partite dalla Ratslaukums, la piazza del municipio dove troverete il centro di informazioni turistiche a lato del Palazzo delle Teste Nere, dov'è stato creato il primo albero di natale!! Non perdetevi il Duomo del XII sec, la cattedrale più grande del baltico, e andate dai Tre Fratelli (edifici storici). - Mercato Centrale, nei pressi della stazione degli autobus, questi enormi hangar contengono i segreti della cucina e della cultura lituana. -Art Nouveau di Riga, da non perdere i palazzi disseminati nel centro storico e nella zona compresa tra Elizabetes Jela e Alberta Jela, a nord del centro storico (circa 2,5km a piedi). - Cattedrale della Natività di Cristo che val proprio una visita al suo interno, mi raccomando silenzio e niente foto. La chiesa è situata dopo il Monumento della Libertà (imponente e significativo). Per la salita con vista panoramica del campanile della Chiesa di San Pietro, sono 9€ circa, merita anche se la chiesa è abbastanza spoglia. Dal punto di vista culinario la Lettonia ha subito varie influenze, baltiche e tedesche, per la birra potete tranquillamente degustare la Aldaris e la Medalus, la Lettonia è famosa per la produzione di birra. Il pane di segale immancabile nelle tavole. Ora spostiamo le nostre attenzioni sulla classica gita naturalistica fuori porta, noi abbiamo evitato le spiagge di Jurmala (molto gettonate in estate e raggiungibili in treno da Riga), per visitare una parte del Parco Nazionale della Gauja, una fascia di pinete, betulle e castelli immersi nella quiete. Questo piccola "svizzera" lettone, come la definiscono i locali, è raggiungibile sia in treno che in autobus; io vi consiglio di prendere entrambi per gustarvi il paesaggio, ..dimenticavo partono ogni ora o mezz'ora. Questo parco meriterebbe 2

giorni di visita ma in giornata, armati di zaino e buon passo partendo dalla stazione di autobus e treni a Sigulda, potrete visitare a piedi alcuni castelli e soprattutto arrivare alla Riserva Naturale di Turaida passeggiare nell'ampio bosco e scoprire la leggenda della Rosa di Turaida presso l'omonimo castello. Vi consiglio prima di partire, di fermarvi all'ufficio informazioni turistiche in stazione per pianificare le vostre tappe e ricevere consigli. Il parco e le zone di visita sono molto ben curate e avrete l'imbarazzo della scelta nel mezzo da utilizzare per la vostra visita (bicicletta, cavallo, a piedi...) a fiumi, laghi, paludi, grotte. Dopo qualche giornata in Lettonia decidiamo di ripartire alla volta della Estonia per visitare Tallin.

Il mezzo più pratico è sempre il bus, e vi rimando ai consigli di inizio articolo perché le condizioni di viaggio non cambiano. Detto questo, pronti e ripartenza in mattinata alla volta dell'Estonia e della sua capitale medievale Tallin...il viaggio continua....

Davide Chies



Riga - foto dell'autore



Castello di Turaida - foto dell'autore

ASSICURAZIONI QUESTE SCONOSCIUTE

Con il tesseramento annuale al CAI si acquisiscono coperture assicurative di cui magari non si ha cognizione. In Sede esiste in bella mostra un fascicolo che riporta in sintesi, ma in maniera esaurente, le assicurazioni di cui un socio usufruisce al rinnovo della tessera, ed anche coperture che può individualmente stipulare.

Vediamo qui di seguito le coperture comprese con il tesseramento.

COPERTURA INFORTUNI

Caso DECESSO	indennizzo € 55.000
" INVALIDITÀ PERMANENTE	" € 80.000
" RIMBORSO SPESE di CURA (accompagnate da scontrini e notule)	" € 1.600

Con una integrazione di € 3,80 alla quota di iscrizione annuale gli indennizzi sono:

Caso DECESSO	indennizzo € 110.000
" INVALIDITÀ PERMANENTE	" € 160.000
" RIMBORSO SPESE di CURA (accompagnate da scontrini e notule)	" € 2.000

N.B. per Invalidità permanente e rimborso spese di cura vengono applicate delle franchigie

SOCCORSO ALPINO in EUROPA

Rimborso spese	€ 25.000
Ricovero ospedaliero al giorno per un massimo di 30 gg	€ 20
Assistenza psicologica per gli eredi	€ 3.000
RESPONSABILITÀ CIVILE	€ 10.000.000

Aldo Modolo

SANO COMPORTAMENTO in AMBIENTE MONTANO

Si può dire che con il passare del tempo (anni o decenni) i vari frequentatori della montagna, alpinisti, escursionisti, o semplici turisti, hanno nel complesso acquisito una certa sensibilità ambientale. Non si vedono più rifiuti come barattoli di varia natura, bottiglie e sacchetti di plastica, di vetro ed altro. Qualche tovagliolo o fazzoletto di carta su percorsi frequentati anche da turisti, magari si trovano ancora. Rimane però il caso di rifiuti relativi alla frutta. In buona fede, dal momento che marciscono, si pensa vengano assorbiti dall'ambiente, e quindi fanno da concime. Vale la pena spendere qualche parola per chiarire l'argomento.

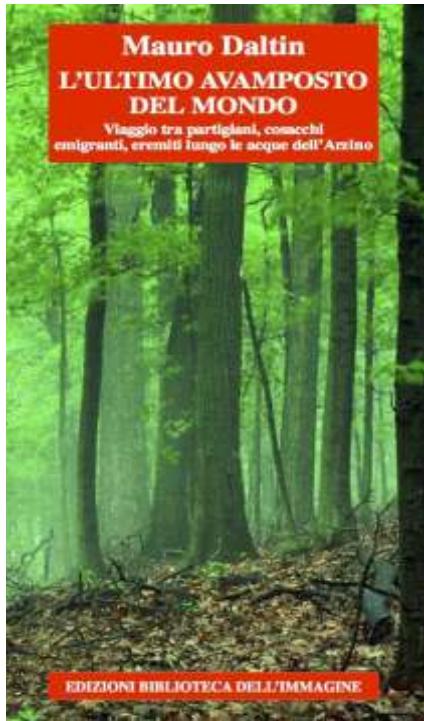
L'ambiente ha una sua logica impostazione: tutto ciò che viene prodotto nel suo ambito, alla fine viene facilmente assorbito. I resti di frutta come scorze di mela o pera vengono consumati dagli animali di terra o volatili. Quello che eventualmente rimane, marcisce, e nell'arco di qualche mese viene assorbito come elemento di concimazione. Tali rifiuti quindi possono esser abbandonati sul posto ma avendo l'accortezza e la gentilezza di non lasciarli in vista, ma buttarli lontano dai sentieri, gli animali sicuramente li trovano.

Diverso è il discorso di resti di frutta di provenienza da altri ambienti. Scorze di banana, arance, mandarini, sono prodotti che si sono formati in luoghi diversissimi, sia per temperature o altri particolari. Gli animali li rifiutano perché non fanno parte del loro naturale cibo. L'assorbimento da parte del terreno, proprio per la diversità, è difficoltoso, con tempi molto più lunghi. Inoltre contengono componenti non adatti all'ambiente (per esempio arance e mandarini hanno acidi particolari) quindi addirittura dannosi; portiamoceli via ed eliminiamoli nel nostro abituale "immondezzaio" casalingo.



Concludiamo con una massima: per un buon frequentatore dei monti, alpinista o escursionista, la sua PATTUMIERA è LO ZAINO (per un turista l'eventuale borsa).

Aldo Modolo



LETTURE SOTTO "EL TORRION"

E se "l'ultimo avamposto del mondo" fosse a pochi chilometri da dove sei nato ma dove raramente sei transitato, sempre fuggevolmente, anche quella volta che, nei giorni immediatamente successivi al terremoto del 1976, la piccola carovana di aiuti organizzata dal Comune di Caneva vi fu indirizzata ed era, ragazzo, tra le prime persone che ci arrivavano dopo la catastrofe?

Quando lessi sul sito dell'editore la presentazione del libro

di Mauro Daltin sulla alta valle dell'Arzino, pubblicato un paio d'anni fa, sono state queste domande a farmi decidere di acquistarlo. Non conoscevo infatti l'autore (goriziano, quarantenne non alla sua prima prova editoriale) e conosco pochissimo la Val d'Arzino. Con simili premesse, quando leggi un libro e già dopo poche pagine sei dibattuto tra il desiderio di assaporarne lentamente ogni riga e quello di "divorarne" le pagine nel cuore della notte, provi l'emozione di quella magia che solo la lettura può assicurare. Perché i racconti di Daltin sono davvero belli e coinvolgente ne è la lettura e le persone di cui racconta le storie rappresentano una umanità che non sai se sia retroguardia del passato o anticipazione del futuro.

Daltin ne racconta la bellezza delle scelte, dei valori, dei pensieri e dei comportamenti convinto, romanticamente, che "la vita consiste nella selvaticezza, in ciò che ancora non è domato dall'uomo" (H.D. Thoreau). In questa prospettiva le persone assumono nei suoi racconti una dimensione mitologica e paradigmatica. Importa qualcosa sapere che Cocco, protagonista di tante pagine e unico abitante di Pozzis, è stato condannato, per davvero, dalla magistratura italiana per omicidio e occultamento di cadavere?

Si può non commuoversi per la cavalcata nel bosco, in una notte buia di pioggia, di Daniel che vuole andare in aiuto del suo compagno polacco sbranato dai cani (aizzati dai) nazifascisti? Il "ragazzo Daniel", al secolo, è stato Daniel Avdeev, ufficiale della cavalleria sovietica, fatto prigioniero dai tedeschi, evaso dalla prigione e riparato in Svizzera che decise di incamminarsi verso il Friuli per ritornare a combattere la barbarie nazifascista che aveva insanguinato l'Europa. Combatterà, insieme a parecchi suoi connazionali, sulle montagne della Carnia nel battaglione di cui divenne il comandante. E' stato decorato con la Medaglia d'oro al valor militare dal Presidente Scalfaro, quarant'anni dopo il suo sacrificio.

Quando, anche stimolati dalla lettura del libro di Daltin, andrete a visitare Pozzis, o a camminare nei boschi della Valle, o a vedere le cascate meravigliose dell'Arzino, passate anche ad onorare la lapide che ricorda, nel cimitero di Clauzetto, il ragazzo Daniel e il suo cavallo: sarà un pensiero alla vita, alla bellezza, alla libertà e a quanto sia costata: lo sapevano le popolazioni della Carnia che, pur provate da anni di conflitto, nel primo dopoguerra organizzarono una sottoscrizione per aiutare i familiari di questo combattente sovietico che era venuto in Friuli a conquistarla.

Bruno Burigana

Mancava, nell'ormai vasto panorama del genere giallo, un thriller ambientato tra le vette e in alcuni dei luoghi più celebri e noti delle Dolomiti. "La sostanza del male" di Luca D'Andrea edito da Einaudi, colma il vuoto.

Il libro ha suscitato un interesse internazionale e presto verrà tradotto in diversi paesi europei e non solo. L'autore è poco noto e vive a Bolzano, ma ha dimostrato di saper usare sapientemente gli ingredienti dell'intreccio per tenere incollati i lettori, condendo la trama con posti e ambienti che conosce bene. Ha dato prova anche di un'altra qualità: offre un punto di vista della montagna dolomitica al di fuori dei luoghi comuni consolatori ed idilliaci.

La storia prende avvio a Sibenhoc, prototipo di un tranquillo villaggio altoatesino, si dipana poi a Bolzano e al Bletterbach, sito geologico ai piedi del Corno Bianco riconosciuto dall'UNESCO come patrimonio dell'Umanità, all'interno del quale si srotola la storia della Terra, tra rocce, fossili e gole (qualche anno fa è stato anche meta di una riuscita gita del CAI di Sacile).

Protagonista è Jeremiah, americano, sposato a un'altoatesina, che di mestiere realizza docufiction e pensa di filmarne uno sul Soccorso Alpino del posto. Dalla disgrazia accaduta durante le riprese, hanno inizio le vicende che, tra continui colpi di scena, faranno volare il lettore attraverso tradizioni autentiche, folclore, leggende, dicerie e maledizioni millenarie.

Sottotraccia per tutto il racconto, resta un misterioso omicidio plurimo accaduto anni prima proprio nel cuore del Bletterbach ma ancora irrisolto.

Proprio di questo assassinio, Jeremiah ossessionato, cercherà di dipanare i misteri e di far emergere il colpevole. L'autore non dimentica di citare tutte le ricchezze dell'Alto Adige, Otzi compreso, in un contesto però non solo da depliant turistico.



co, addentrandosi a volte in percorsi non scontati, come quando cita i musei o indaga tra le origini di alcune tradizioni. La natura con le sue bellezze e le sue asperità resta sullo sfondo, parte integrante della trama: a volte è presenza minacciosa, incombente altre è consolatoria, ma resta sempre indomabile.

La scrittura è scorrevole e soprattutto la prima parte del libro è avvincente. Il racconto a volte sembra una sceneggiatura ma se ciò facilita la suggestione delle immagini al lettore, è in alcuni passaggi eccessivamente ricco di colpi di scena, con qualche perdita di credibilità nella seconda parte e qualche semplificazione di troppo, giustificata forse dalla complessità della trama. Per chi ama i thriller è un libro da leggere.

E Isabella Magrini

...e a proposito di Bletterbach...!

Diario semi-serio di un'escursione (quella nel canyon del Bletterbach-Butterloch), che si è rivelata un "buco nell'acqua" e non, come è stato tradotto Butterloch, "un buco nel burro".

Addi 05/06/2011: seconda perlustrazione del percorso ... "guardi, io assicurare che sentiero con nuova scala in Bletterbach, essere inaugurato tomani". Così la marziale ed efficiente "freulein di piccolo museo", adiacente ad uno degli ingressi del canyon, cerca di rassicurarci prima sorridendo pazientemente, poi in modo sempre più irritato e sbrigativo, su "nuova scala". Io e Gianni, infastiditi dal suo atteggiamento, dobbiamo trascinare via Aldo, che insiste invece per avere ulteriori e più precise delucidazioni.

Saliamo tutti e tre in automobile e, "ruote in spalla" torniamo verso casa: l'impressione è quella di lasciare un qualcosa d'incompiuto, ma dopo due pre-gite per visitare il canyon in lungo e in largo, anzi, in alto e in basso, ci convinciamo che forse le nostre sono solo "paturnie"....

"UN BUCO... NELL'ACQUA!"

Addi 28/06/2011: presentazione dell'escursione

Poca gente!!! (come al solito!!!), ma Gianni è solare, perché le prenotazioni fioccano, il telefono è rovente, la giornata meteorologicamente si preannuncia bella e, finalmente dopo secoli, si riuscirà a riempire la corriera; Aldo sta poco bene, non ci sarà: peccato, perché l'ideatore dovrebbe sempre partecipare... Beh, farò in modo di non deludere né i miei co-capogita, né i nostri giganti. A tal riguardo "mi balena" di preparare un foglio fronte-retro che cerchi di spiegare quelle cose geologicamente aliene, che andremo a vedere in occasione dell'escursione; ne parlo



con i miei due soci, che accettano e condividono l'idea, così mi ritrovo per le sere successive ad arrovellarmi sull'incomprendibile. Per fortuna penso, la pratica chiarisce ciò che con le parole è difficile comprendere!

Addi 02/07/2011: in sede per i dettagli

Con Gianni ci ritroviamo a fare le fotocopie: delle prime sbagliamo l'ingrandimento, altre le facciamo a rovescio, poi s'inceppano a più riprese e, allora Gianni telefona all'ufficio informazioni "di piccolo museo" per sapere della "nuova scala".... ma marziale fraulein non risponde!! Che siano eventi premonitori?

Addi 03/07/2011: kaput!

La gita si preannuncia sotto i migliori auspici e tutto sembra procedere secondo programma fino a quando "tocchiamo il fondo" del Bletterbach: a questo punto, secondo "dolce ed efficiente fraulein" la scala che scende nella parte più geologicamente interessante del canyon dovrebbe essere stata risistemata e qui, invece la proverbiale precisione tedesca FA A REMENGO YA!!!!

Con enorme rammarico siamo costretti a risalire per un altro sentiero che, attraverso il bosco, ci permette di raggiungere la corriera e "nein geologia, kaput".

Addi 10/10/2016: decantazione

E' passato qualche anno dall'escursione nel Bletterbach e tanto mi ci è voluto per far sbollire la rabbia, l'amarezza per questa "incompiuta"; ancora oggi rivedo gli sguardi delusi di chi, ingolosito da quanto gli era stato promesso di scoprire alla gita, non era stato, invece, appagato nella sua curiosità.

Qualcosa, ma è ben poco rispetto alla meraviglia del canyon, è descritto nella mia dispensa:

IL "GRAND CANYON" DELL'ALTO ADIGE

Dal 26 giugno 2009, le Dolomiti sono state iscritte nella lista del Patrimonio Mondiale secondo alcuni criteri fissati dall'UNESCO e riconosciuti "tra i più bei paesaggi montani che vi siano al mondo". All'interno dell'area dolomitica, in particolare, sono stati estrapolati nove siti che, per la loro eccezionale bellezza e per importanza scientifica, sono rappresentativi di questa zona unica al mondo: il Bletterbach-Butterloch o Rio delle Foglie costituisce proprio una di queste aree ed è geologicamente straordinario!

Il canyon del Bletterbach, inciso per più di 400 metri dall'omonimo torrente, si trova poco a Sud di Bolzano, incastonato in una valle lunga 8 km, trasversale al fiume Adige, nella quale si affacciano i paesi di Redagno da una parte, Aldino ed il santuario di Pietralba dall'altra.

La spettacolare gola permette di avere un'immediata rappresentazione visiva della storia geologica delle Dolomiti, costituita da una serie di eventi di sedimentazione caratteristici, con rocce di età compresa dai 270 ai 235 milioni di anni (Permiano-Triassico medio). Qui dallo studio delle orme di anfibi e di rettili si è potuto risalire a forme, taglie e regime alimentare di animali erbivori e carnivori, nonché al loro ambiente di vita: si pensa infatti, che la zona del Rio delle foglie fosse in origine una bassa area costiera, relativamente arida, che il mare a volte inondava, dove però, era facile trovare anche stagni e lagune circondati da rada



Disegno tratto dal libro "La storia geologica delle Dolomiti" di A. Bosellini

vegetazione; il nome italiano del canyon richiama appunto i numerosi ritrovamenti d'impronte di foglie fossili, rami, tronchi, radici, pollini e spore avvenuti in questi sedimenti fangosi.

Un giorno, quando digerirò il tutto, mi piacerebbe riproporre, magari con Aldo e Gianni e qualche fedelissimo masochista, questo itinerario fuori dal comune. Naturalmente il tempo, intendo quello atmosferico, dovrebbe essere ottimo, a riscatto di questa escursione e di tutte quelle che, ultimamente, chissà perché, non riesco ad effettuare

**CON QUESTI MISTERI POTREMMO SCRIVERE UN GIALLO
CHE SIA LA MALEDIZIONE DEL BLETTERBACH?
AI POSTERI L'ARDUA SENTENZA!!**

Antonella

LA SCUOLA DI ESCURSIONISMO LORENZO FRISONE



volendo continuare a perseguire le finalità istituzionali di divulgazione della cultura della montagna, della sua conoscenza e della sicurezza, quest'anno ha promosso alcuni incontri (teoria e pratica) sul tema: "L'ESCURSIONISMO, LA SICUREZZA E LE RESPONSABILITÀ DEL DIRETTORE DI ESCURSIONE" per i mesi di novembre, dicembre e gennaio 2017.

Partirà a gennaio 2017 anche la 7ª edizione del "CORSO DI ESCURSIONISMO IN AMBIENTE INNEVATO". Iscrizioni già aperte.

Ed infine, è previsto per aprile l'inizio del 20° "CORSO DI ESCURSIONISMO ESTIVO". Iscrizioni possibili dalla metà di gennaio.

Naturalmente anche per questi sono in programma lezioni teoriche e uscite in ambiente.

Si invitano quanti fossero interessati a tenere d'occhio il sito della scuola dove potranno trovare notizie più dettagliate.

<http://www.scuolalorenzofrisone.it>

Monte Pieltinis colori sfumati al grigio

Monte che??! ...Pieltinis??! Manco so dov'è. Pensa che grandiosa ignoranza, ...criminale, quasi!

E allora via a cercar notizie su questo sconosciuto. Monte Pieltinis: seppur senza requisiti alpinistici risulta l'emblema dei monti che "accerchiano" l'amenò e pittoresco borgo di Sauris. Monti tutti "tempestati" di bucoliche malghe a ricordare, storia, vocazione ed economia di quelle verdi vallate. Prati infiniti che d'estate si coprono di splendide e variegate fioriture. Solo per questo aspetto, già merita farci un pensierino. In aggiunta vi è la mia colpevole mancanza; mai stato a fare niente di "camminevole" in quel quadrante della Tabacco 002. Posizione isolata e vasto panorama a 360°. Inoltre gli accompagnatori sono Luca, ... "eh si, lui ha sempre proposto cose interessanti!" e la first lady Elisabetta, ... "appassionata e ottima conoscitrice di fiori e piante". Deciso! Si va! "- Per domenica 3 luglio le previsioni meteo non promettono però il massimo ...non importa, staremo più freschi visto il percorso esposto prevalentemente a sud. Parcheggiato a Sauris di Sopra, già nell'iniziale tratto di salita per strada silvopastorale, inizialmente asfaltata e pure ripida, riesco a stupirmi per la bellezza del bosco

di pini e larici, radi ma alcuni di considerevoli dimensioni. E iniziano le fioriture. Così vado a conoscere la *Pinguicola*; mi è stato spiegato che è una pianta "carnivora" per così dire. Con le foglie è infatti in grado di "digerire" piccoli insetti. Poi la particolare *Neottia nidus-avis*, una particolare orchidea senza clorofilla, di colore giallo/bruno, così chiamata per il groviglio di radici che ricordano un nido d'uccello. In breve si esce all'aperto sulla dorsale che dolcemente sale verso Sella Festons e, tanto per non smentire il preambolo di cui sopra, ...un gregge. Un gregge bello numeroso e a mio parere, con un insolito numero in percentuale di agnellini. Tenerissimi! (*) Paiono più dei pulcini quasi implumi.

(*) So già che qualche "MONTANARO" più grezzo commenterà: - "...e dovresti vederli in umido, con tanta polenta intorno!" -

Il cielo in lontananza è coperto da nuvolaglie quel tanto che basta per ingrigire le cime più distanti e perciò dalla Sella, il panorama verso Bivera Clap Savon e Brentoni è precluso. Alfonso, buon conoscitore di quelle zone (ma quali monti non conosce Alfonso?) mi assicura che "...ci sono, ...sono proprio lì, timidamente nascosti nel grigio". Bello invece il panorama più ravvicinato con le tante malghe a punteggiare valli e crinali e sul versante verso il lago. D'uopo la breve deviazione alla cima del Morgenlait, un balcone d'ampio respiro ma ...vi erano transitate da poco le pecore, lasciando quel che lasciano di solito le pecore, ...un terreno estremamente "scivoloso" ... ve lo assicuro io che, proprio mentre inorridivo al pensiero dell'eventualità di cadere!!!? ...Si! Davvero

"viscido", provare per credere! Le fioriture, a parere dei capigita, non erano però al massimo, anzi piuttosto latitanti forse per la stagione un pò in ritardo o vuoi pure per le greggi che avevano brucato i Gigli Martagoni. Ma si può!!!! Utilizzare un fiore tanto bello per questi bassi scopi? Poco oltre la Sella Malins, negli ondulati crinali che scendono dalla Costa Pieltinis, uno spettacolo delicato e magnifico: le numerosissime infiorescenze bianche, probabilmente di una *Apicea*, creavano l'illusione come di una "bruma" a qualche decina di spanne da terra, come un cotonoso lenzuolo di garza semitrasparente, mosso dalla brezza. La cima riserva visuali ancor più "fumose" che il Morgenlait. Meglio spostare lo sguardo in basso verso l'amenò paesaggio di malghe. Sua "vastità", la conca di Malga Pieltinis è sontuosamente tappezzata di rododendri ferruginei ma, scarsa anche la "di loro" fioritura. Scendendo a tagliare l'emiciclo che



foto g.c.

conduce prima che alla malga, alla omonima forcella, sulla carreccia di valico abbiamo provveduto, data l'ora a sbrigare velocemente le formalità "pausa pranzo". Qui, i frastagliati e spigolosi massi rocciosi che costituiscono il crinale poco sopra (quello che divide dalla conca di Casera Vinadìa), erano ingentiliti e ravvivati del loro grigore da graziosi e peculiari giardinetti rocciosi fioriti. Una manciata di colori, anche se non sgargianti, dato il grigore della giornata. Ho riconosciuto l'uva ursina e alcune campanule, fra i tanti altri che non conosco. E qua, un altro sorriso lo ha strappato un tritone che risaliva il pendio fra l'erba "troppo alta", con il suo caratteristico goffo andare, da provetto etilista ma, ancora sufficientemente lucido per rendersi conto di esserlo e si muove perciò con grande circospezione e lentezza, facendo bene attenzione a dove poggia i piedi e a come sposta i pesi e il baricentro. La discesa veloce ci ha portati poi, ad ammirarne a decine di tritoni, in una "lama" poco più sotto la malga. E poco dopo...le felci. Quante! Mai viste tante insieme. Crinali interamente tappezzati; pendii sotto e sopra, stracolmi di un verde ancora tenero seppur non più di germogli. Dopo di che ci accoglie il bosco, piacevole e rilassante ed infine la strada sterrata che collega le malghe della zona e riconduce in paese. Ultima chicca, prima di arrivare all'abitato di Sauris, i maggiociondoli in fiore. Non avevo mai visto piante così grandi e nemmeno sapevo fossero anche tanto profumati. Prima ti giunge, infatti, il loro effluvio, una fragranza, via via più intensa; allora con lo sguardo indaghi attorno, nella mezz'ombra del bosco ed infine capisci e li vedi, come una esplosione di giallo, scintillanti soprattutto se in piena luce. Una cascata di coriandoli gialli, direbbe un mio amico! Una fioritura che mi dà anche la sensazio-

ne di qualcosa "fuori posto", qualcosa che richiama ai paesi d'Oriente. Comunque sia, anche in una giornata così grigia ti mettono di buon umore, ti predispongono all'allegria. Infine, alle macchine, la promessa di tutto il giorno si fa tangibile. Piove.

I nostri due impagabili accompagnatori ci hanno però sorpreso con un prosieguo fuori programma entusiasmante sia culturalmente e, "perché no?" anche godereccio. Ho trovato davvero interessante la visita ad un noto salumificio di Sauris per capire come nasce, cresce e "muore" un prodotto di uso quotidiano (e potrebbe sembrare perfino banale), quali un prosciutto o uno speck affumicati. Fa impressione vedere metri cubi di capannone tutti riempiti di quarti di porco. "Povere bestie"! Appesi uno sopra l'altro, in colonne che raggiungono il soffitto, allineate a formare serrate file da non vedersi il fondo; ...poi siamo passati alla degustazione e li, ...son riuscito passar oltre a ogni tristezza!

"- Per domenica 3 luglio le previsioni meteo non promettono però il massimo del bel tempo; ...non importa, meglio così!" - Occasione per tornare! ...E poi, se sovrappiù, fosse stata anche una bella giornata non avrei saputo trovare aggettivi a sufficienza per descrivere un posto a me sconosciuto ma già splendido anche così, con tutta questa "profusione di grigi". E poi ...i prosciutti, ...lo speck, ...il salame! A presto, verdi monti di Sauris!

Gabriele Costella

Il M. Pieltinis, lo ricorderò anche per la bella notizia che mi ha raggiunto durante l'escursione stessa: e cioè che, nella notte, c'era stato un altro...

...ilieto evento in casa Ardengo!

Samuele, il primogenito, era oramai da un po' che ci pensava. Si sa come sono i ragazzini d'oggi: sono svegli, non si divertono a giocare, come una volta, con i soldatini di piombo o a spingere una macchinina su e giù per la cucina, ...vogliono interattività. Sì! Desiderava tanto un giocattolino più interattivo, che rispondesse a stimoli esterni. Così ne ha parlato con papà Daniele, il nostro Socio, Accompagnatore, nonché Consigliere. Questi, un po' spiazzato in verità, non trovò di meglio che rispondergli:

"Vediamo cosa si può fare! - Poi l'idea...! - ...ne parlerò con la mamma" (Marina).

E così fu. I due ne discussero. Cercarono un "punto d'incontro" comune e lo trovarono presto. "Soddisfacente" per entrambi!! (?) Così, dopo un po' di mesi è arrivata Giulia. Samuele è contento perché in fatto di interattività non ha eguali: se gli fai il solletico ride; se gli dai un pizzico piange, ...ecc. È proprio soddisfatto ed euforico per il nuovo passatempo e ne sta ancora sperimentando tutte le potenzialità! Felici sono anche mamma e papà che hanno la coppietta di pargoli per la giusta alternanza dei ruoli e soddisfazione di entrambi. Insomma, in definitiva tutti contenti; persino i gatti di casa che, per inciso, sono un maschio e una femmina. Assoluta parità di genere in famiglia. Perfetto equilibrio delle forze in campo! Meglio di così...!?

Vivissime congratulazioni a tutta la famiglia Ardengo (mici compresi), dalla Redazione del Torrion e dal Consiglio Direttivo.

Gabriele

Quale esempio (e raccomandazione) su "cosa non fare" andando in giro per monti, pubblichiamo il racconto di un'avventura accaduta al nostro socio Gianni. Egli infatti, nonostante in ambito CAI Sacile sia un "decano" dell'escursionismo e che, non di meno, fosse confortato nell'occasione da una meticolosa ed esauriente (lui pensava) ricerca documentale, si è trovato in una situazione piuttosto "ardua" da gestire e soprattutto "ruvida", diciamo, da far poi ingoiare al proprio orgoglio. ...E bene così, valà!

Alla scoperta di...

Il 28 settembre libero da impegni familiari, la giornata era stupenda e le previsioni ottime. Alle 8 decido quindi partire verso le Dolomiti senza una meta' precisa anche se molto tardi. Come al solito a Ponte nelle Alpi decido se sterrare a sinistra verso l'Agordino, o tirare diritto verso il Cadore, opto per quest'ultimo. Poco prima di Longarone mi sorprende una fila di vetture quasi ferme, lentamente arrivo al bivio per il Valont scoprendo che è in corso la marcia verso tale sito con migliaia di partecipanti (Runners). Dopo aver perso circa mezz'ora arrivo a Cortina molto tardi e proseguo verso Dobbiaco. Supero il lago di Landro e mi fermo presso il rudere dell'omonimo forte mt. 1350. Indosso lo zaino e decido di arrivare alla radura dell'Alpe delle Pecore mt. 2300 che avevo sfiorato varie volte in numerose escursioni nelle Dolomiti di Sesto. Avevo in passato letto varie pubblicazioni sulla zona che indicavano il posto quasi inaccessibile per mancanza di sentieri dal fondo valle. Quindi mi incammino per il sentiero accanto al forte in direzione val Bulla costeggiando un torrente secco che però quando diluvia si porta via le tracce faticosamente preparate dall'uomo. Infatti subito dopo sono costretto a seguire un percorso attraverso mugh che mi dovrebbe portare alla metà. Finiti i mugh incrocio un camoscio e mi rendo conto di aver percorso (un viaz) di questi ungulati. Arrampico per un po' sotto le cengie che costituiscono il basamento di Cima Bulla e seguendo sempre le tracce degli animali arrivo alle ore 14.30 all'Alpe delle Pecore. Qui trovo una decina di pecore allo stato brado (appunto nome del luogo) ed una sorgente a cui si abbeverano: gran bel posto. Mangio e bevo qualcosa ammirando il panorama: Croda dei Rondoi, Cime Bulla e Croda dei Baranci, e sotto il lago di Malga di Mezzo. La zona è stata percorsa molte volte in passato nelle escursioni della nostra Sezione, nelle traversate Val Campo di Dentro-Toal Erto Val di Landro. Soddisfatto per aver aggiunto un tassello inedito al mio vagabondare nelle Dolomiti di Sesto, mi accingo a scendere dopo aver allontanato una pecora che testardamente voleva seguirmi. Scendo per un bel sentiero con molti pini, abeti e larici resi spogli dai fulmini che evidentemente qui cadono spesso. Ad un certo punto il sentiero si assottiglia e si riduce ad una traccia molto ripida e sassosa. Scorgo in lontananza il Forte di Landro da dove ero partito, e la fine dell'escursione e proseguo verso sud attraversando il Dosso Piano e

giungo in un Canyon (Gola Molino). La traccia è molto ripida con diversi sassi instabili (tipico tratturo di camosci). Certamente non è un percorso da farsi con pioggia. Sono le 18, ho poche ore di luce. Improvisamente un sasso scappa da sotto gli scarponi, rotolando scompare e non accenna a fermarsi, mi rendo conto di essere sul ciglio di un burrone; non mi resta che risalire di pochi metri e



Disegno "circostanziale" di Ruggero Da Re

sostare su uno spiazzo esiguo riflettendo su da farsi. Prima di tutto, vista l'impossibilità di proseguire, decido di avvisare casa che non rientrerò per la notte. Prendo quindi il cellulare, ma malauguratamente non c'è campo; ricorro ai numeri di emergenza. Il 112 mi risponde, l'operatore dei carabinieri mi domanda il motivo della chiamata. Gli chiedo di contattare la mia famiglia di non preoccuparsi e che tornerò l'indomani. A sua volta mi mette in contatto con la Stazione di San Candido a cui spiego la mia situazione. Si informa sulle mie condizioni e se ho una tenda per passare la notte. Rispondo che all'infuori della tenda ho tutto il necessario perché da sempre il mio zaino è fornito adeguatamente. Mangio qualcosa e bevo l'ultima acqua rimasta. Mi accingo a passare la notte sotto le stelle che a 2.000 mt. sono spettacolari. Indosso: due maglioni, un pile, giacca a vento, moffole di lana grezza, berretto di lana, come lenzuolo un poncio, e lo zaino mi fa da cuscino. La temperatura è accettabile, non tira vento. Mi fa compagnia la luce dei fari delle rare macchine che vanno e vengono 1.000 mt. più sotto in Val di Landro. Mi appiango e alle prime luci rimiro l'alba sulle cime di fronte: Picco di Vallandro, Torri di Valchiara e Monte Specie. Mi alzo ma mi accorgo di non essere in grado di muovere un passo: sono completamente disidratato (mancanza di sali e liquidi), una sensazione che non avevo mai provato in vita mia. Mi rrimetto in contatto con i Carabinieri del 112 e spiego la mia

situazione. Questi mi collegano subito con il Soccorso Alpino di Dobbiaco a cui illustro il mio caso. Per individuarmi meglio, mi chiedono le coordinate GPS della mia posizione. Non avendo naturalmente tali moderne diavolerie, comunico le cime che ho difronte. Mi confermano di aver compreso dove mi trovo, mi raccomandano di non muovermi in nessun caso, suggerimento inutile. Poco dopo sento il ronzo dell'elicottero che passa più basso, ma la nebbia mattutina impedisce ad entrambi di localizzarci. Mi accorgo dal rumore che il velivolo ritornava alla base. Ricontatto il Soccorso spiegando nuovamente la quota e la mia posizione. Subito dopo il mezzo è sopra di me in "hovering" provocando un fuggi fuggi di volatili vari e di una famigliola di 5 camosci che avevano passato la notte nelle mie vicinanze tenendomi d'occhio per paura che fossi un cacciatore. Dall'elicottero scende il soccorritore con il vetricello: mi imbraga e mi recupera (esperienza unica). Appena a bordo chiedo subito da bere, e rispondo alle loro sollecite domande sulle mie condizioni. Atterriamo sul prato antistante il ristorante *Drei Zinnen Blick* e con la loro Land Rover a supporto della operazione vengo accompagnato al Soccorso Alpino di Dobbiaco. Qui prendo visione sul loro computer della zona da me attraversata, scoprendo che mi ero cacciato in un vicolo cieco che non portava da nessuna parte inoltre dormendo a trenta metri dal ciglio di un burrone sopra la Val Di Landro. Mi informano che qualche anno addietro in quella stessa zona si era persa una persona trovata cadavere tre giorni dopo. A quella notizia sinceramente mi son sentito un leggero brivido nel fondo schiena. Ringraziandoli calorosamente li ho salutati.

Ritornato a casa naturalmente mi sono sentito rimproverato dalla mia famiglia e dai colleghi della mia Sezione CAI. In montagna non si va mai da soli, soprattutto in zone impervie ed inesplorate come nel mio caso. D'altronde è da sessant'anni che vado in montagna e mi è piaciuto andare spesso da solo, a piedi o con gli sci, per itinerari da scoprire.

Gianni Zava

brevissime

Nel numero scorso del Torrion, il pezzo "Aggiornamento a sorpresa" che per un errore è uscito senza firma, era di Antonella Melilli. Ci scusiamo con l'autrice e con i lettori.

In una delle ultime riunioni, il Consiglio direttivo ha deliberato di distribuire ai Soci il documento "NUOVO BIDECALOGO", elaborato e divulgato dalla Sede Centrale. Costituisce il punto di riferimento relativo alle linee di indirizzo e autoregolamentazione del Club Alpino Italiano in campo ambientale, con rimandi a ineludibili compiti di tutela della montagna in particolare, che riguardano l'intero Sodalizio.

PROGRAMMA SERATE AUTUNNALI 2016

- 03.11.2016 - Presso sede sociale
ASSEMBLEA AUTUNNALE DEI SOCI
e consegna Aquile d'Oro ai Soci venticinquennali
- 10.11.2016 - Presso Sala parrocchiale S. Giov. del Tempio
Proiezione del film **"TORNERANNO I PRATI"**
di Ermanno Olmi, ambientato sull'Altopiano di Asiago
durante la Grande Guerra
- 17.11.2016 - Presso Sala parrocchiale S. Giov. del Tempio
CAMMINO DI SANTIAGO "LA VIA DELLA PLATA"
Serata di immagini con Paolo Da Ros
- 24.11.2016 - Presso Sala parrocchiale S. Giov. del Tempio
ROCCE DEL CADORE E DELLE PREALPI - La Costa di Fregona
- Grotte del Caglieron e il Sentiero Olivato al Miaron.
Due documentari presentati da Giovanni Carraro
- 01.12.2016 - Presso sede sociale
Dal Trento Film festival proiezione dei film:
• **HIMALAYAN LAST DAY**
• **I - VIEW**
- 17.12.2016 **Cena Sociale**
Presso Ristorante "Adriatico" a Villotta di Chions
PRENOTAZIONI in sede o **cell. 3404870702** (sig. Romano).
- 22.12.2016 - Presso sede sociale
PROIEZIONE FOTO DELLE ESCURSIONI SOCIALI
e scambio Auguri di Natale.

le serate avranno inizio alle ore 21.00

Maggiori dettagli riguardo le serate saranno di volta in volta reperibili sul sito: www.caisacile.org



PROGRAMMA ESCURSIONI INVERNALI 2016/17

27 novembre 2016	Alpago - Prealpi Bellunesi Cima Vacche - da Pian de le lastre	disl. 800 scarpone
11 dicembre 2016	Alpi Carniche Baita Rododendro - Casera Sesis -da Cima Sappada	disl. 550 csp/sci
15 gennaio 2017	Gr. Pelmo Rif. Venezia e Col de Fer - da Zoppè	disl. 600 csp/sci
29 gennaio 2017	Gr. Civetta Spiz de Zuel - dalla località Goima	disl. 750 csp/sci
Sabato 11 feb. 2017	Cansiglio Casera Ceresera - dal Rif. S. Osvaldo nella Piana passeggiata notturna con la luna piena	disl. 370 csp/sci
26 febbraio 2017	Alpe di Lusia Monte Lastè - partenza da località Castelir	disl. 750 csp/sci
Sabato 11 marzo 2017	Prealpi Bellunesi Ciaspolada per creste fra Nevegal e Col Visentin notturna al chiaro di luna	disl. 550 csp

di volta in volta, percorsi e programmi dettagliati saranno anche pubblicati su: www.caisacile.org

PROGRAMMA USCITE ESTIVE 2017

09/04	GIRO DELLE MALGHE DI CANEVA	E
23/04	SENTIERO PAGNOCA	E
07/05	GIRO DELLE CHIESETTE PEDEMONTANE	E
21/06	MONTE CESEN	E
11/06	MONTE ALTISSIMO DI NAGO	E
25/06	MONTE OSTERNIG	E
1-2/07	TENDATREKKING	EE
09/07	SENTIERO NATUR. TIZIANA WEISS	E/EE
16/07	MONTE CAURIOL	E/EE
23/07	MONTE PALOMBINO	E
30/07	GIRO DEL SETTSASS	E/EE
27/08	CRESTA STRENTA - GRUPPO DEL SELLA	EE
10/09	MONTE PONTA	E
16-17/09	GIRO DEI MONFALCONI	EE
24/09	INTERSEZIONALE IN VAL PICCOLA	T/E
08/10	MONTE SABOTINO	E
15/10	CASTAGNATA A CASERA CERESERA	
22/10	CASTAGNATA A MALGA CORNETTO	
30/10	USCITA DEI CAPIGITA	
Luglio	LAVORI IN CASERA CORNETTO	

L'assemblea autunnale dei Soci tenutasi presso la Sede giovedì 3 novembre 2016 ha approvato, come proposto dal Consiglio Direttivo, di mantenere invariate le quote sociali per il 2017 che sono pertanto:

- SOCIO ORDINARIO	€ 43,00
- SOCIO ORDINARIO JUNIOR	€ 22,00
- SOCIO FAMILIARE	€ 22,00
- SOCIO GIOVANE	€ 16,00
- NUOVA ISCRIZIONE	€ 5,00
- ABB. RIVISTA ALPI VENETE	€ 4,50

Si raccomanda ai Soci che, al momento del rinnovo dell'iscrizione, qualora non lo avessero già fatto, forniscono alla Segreteria un indirizzo e-mail e/o un recapito telefonico per poter essere contattati per informazioni e in caso di necessità.



Il calendario di massima proposto qui a fianco, in funzione dell'andamento della stagione e delle conseguenti condizioni della copertura nevosa, è possibile di modifiche. Questo per garantire i requisiti necessari alla progressione in sicurezza. Eventuali variazioni verranno comunicate per tempo.

Ogni singola uscita sarà anche presentata in Sede il giovedì antecedente.

EL TORRION

periodico della Sezione di Sacile del C.A.I.

Redazione:
Via S. Giovanni del Tempio, 45/1
Casella Postale, 27
33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile:
Michelangelo Scarabellotto

Comitato di Redazione:
Luigino Burigana, Gabriele Costella
Ruggero Da Re, Antonella Melilli,
Aldo Modolo

Autorizzazione del Tribunale
di Pordenone
N. 327 del 21-11-1990

Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c Legge 662/96
Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

Stampa: GRAFICHE

Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie, 1

(fg)

L'utilizzazione dei testi pubblicati su questo periodico è libera, purché ne venga citata la fonte.